



CULTURA

AUDITORIUM DI MILANO, casa della musica

di Silvano Brugnerotto

“Mai lasciarsi guidare dal parere dei propri contemporanei. Continuate imperterriti sulla vostra strada. Non è solo questione di conquistare una vetta precedentemente sconosciuta, ma di tracciare, passo dopo passo, un nuovo percorso che conduca ad essa.”

(Gustav Mahler)



dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi, che in quella data, non a caso, ha inaugurato il nuovo spazio con la Sinfonia n.2 “Resurrezione” di Gustav Mahler.

La sala principale dell'Auditorium ha una capienza di 1200 posti, con comode poltroncine sistemate al livello dell'orchestra e con la galleria a gradinate che garantisce un'ottima visione delle esibizioni. Il tutto è compreso in uno spazio leggermente ovoidale che trova la propria corrispondenza in alto, nella copertura a “cucchiaio” del tetto. Il soffitto è costituito da un particolarissimo reticolato di travi in cemento armato, lasciate “a vista” in omaggio alla struttura originale disposta a raggiera. Lo spazio scenico dell'orchestra si origina da un boccascena largo venti metri e si allarga verso il pubblico, in una soluzione curvilinea che caratterizza l'intero teatro. Questa serie di concavità e di convessità che, con l'eccezione della parte frontale dell'orchestra, non prevede nessun elemento lineare produce nell'osservatore una sensazione unica, un calarsi in una dimensione “altra” a dimostrazione di come il “contenitore” possa essere parte integrante del “contenuto”. In tal senso,

la struttura dell'Auditorium pare accogliere la lezione del grande architetto americano Frank Lloyd Wright, che nel suo progetto per il Guggenheim Museum di New York aveva rivoluzionato il concetto di “museo” realizzando un edificio che è parte integrante delle opere esposte all'interno. Nel caso del Guggenheim si trattava di concepire una forma inedita che ospitasse opere d'arte moderne e contemporanee, nel caso dell'Auditorium si è trattato di progettare una struttura che consentisse la fruizione di opere musicali; ma l'idea fondamentale è stata la stessa: creare uno spazio che rappresentasse visivamente l'espressione artistica svolta all'interno. E non è un caso che, mettendo piede per la prima volta nell'Auditorium, si ha l'impressione di essere catapultati in una sorta di “conchiglia musicale”, uno spazio che parla di musica ancor prima che la musica diffonda le proprie note. Il materiale con cui è realizzato l'interno del teatro potenzia quest'effetto: il fondo del soffitto e le pareti curvilinee sono ricoperti da pannelli di legno pregiato, che offrono una diffusione sonora e un



Silvano Brugnerotto

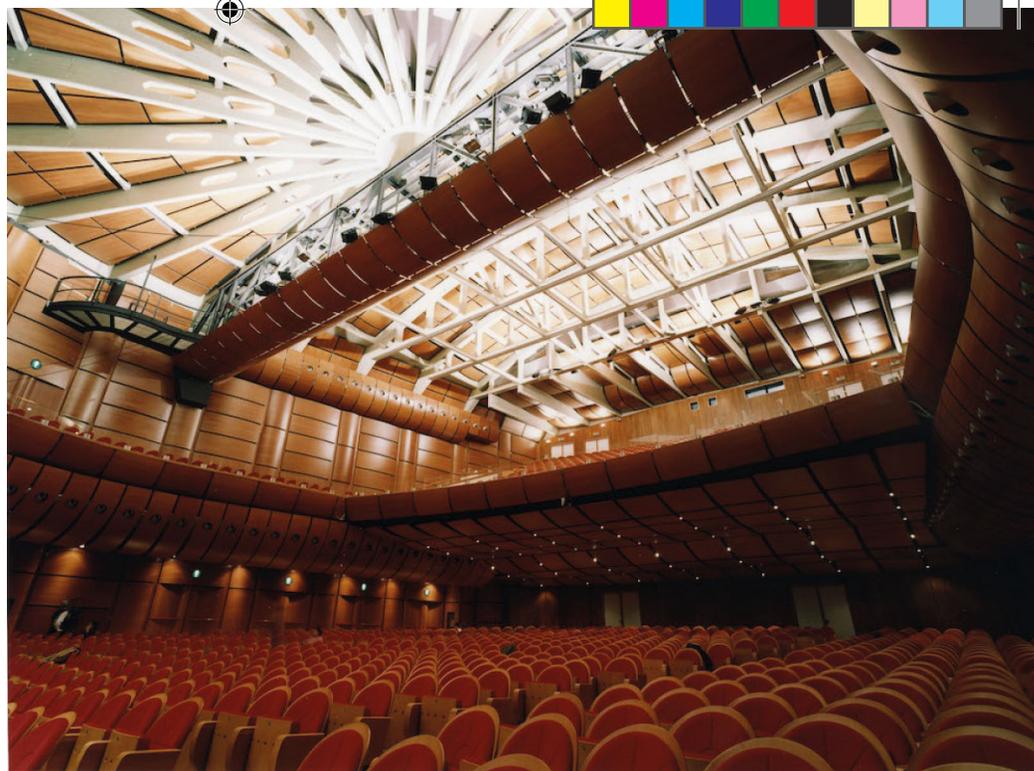
Silvano Brugnerotto è docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Bachelet di Abbiategrasso (MI). Ha pubblicato il libro “Scritti sparsi, 10 piccoli saggi sull'arte, la filosofia e la scienza” (Egida editore, 1995) e numerosi articoli sui temi dell'arte, della letteratura e delle nuove tecnologie. Pittore e illustratore, ha tenuto mostre di livello nazionale e internazionale in Italia e all'estero.



tempo di riverberazione perfetti. Del resto, l'attenzione al tema dell'acustica è stata massima, laddove le stesse pareti in muratura, dietro le pannellature lignee, sono state coibentate con strati di materiale fonoisolante. Perfino gli impianti meccanici sono stati trattati allo stesso modo, a garanzia di un'assoluta pulizia del suono anche durante le riprese televisive o le proiezioni cinematografiche.

La data di inaugurazione del 1999 segna una riapertura al pubblico dopo un lungo lavoro di ristrutturazione, ma la storia dell'Auditorium di Milano risale a un periodo precedente. All'inizio del Novecento, nello stesso luogo, già esisteva un cinematografo rionale chiamato "la Montagnetta", uno spazio popolare in cui si proiettavano i film muti dell'epoca. L'avvento del sonoro produce un cambiamento di gestione e di nome e il cinematografo diventa il "Cinema San Gottardo", ma lo spazio continua ad essere una sala periferica, perché dove ora sorgono palazzi e si snodano strade, all'epoca si estendeva la campagna. Fino almeno al 1936, quando l'architetto Alessandro Rimini riprogetta lo spazio e dà al teatro un'impronta completamente nuova. La Società Anonima Immobiliare Rione San Gottardo, committente dell'opera, affida all'architetto non solo la ristrutturazione del cinematografo, ma anche la riqualificazione dello spazio esterno adiacente, con abitazioni ed esercizi commerciali che iniziano progressivamente a modernizzare l'intero quartiere.

Alessandro Rimini, nato a Palermo nel 1898 e morto a Genova nel 1976, si diploma Professore di disegno architettonico a 23 anni presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 1925 arriva a Milano, dove realizza progetti passati alla storia: suoi il Cinema Colosseo in Viale Montenero (1927), il Cinema Impero in via Vitruvio (1929) e soprattutto la Torre Snia Viscosa



in piazza San Babila (1937) che, con i suoi 60 metri d'altezza e i suoi 15 piani, è stato il primo grattacielo di Milano: il "rubanuvole", nome che i milanesi hanno dato al palazzo, rimane l'edificio più alto della città per oltre un decennio.

Nel 1938 Rimini è al culmine della fama, ma nello stesso anno vengono proclamate le leggi razziali. L'architetto, che era di origine ebrea, continua a lavorare a opere fondamentali, ma col divieto di poter firmare i suoi progetti. Nel 1944 viene caricato su un treno destinato ad Auschwitz, ma riesce a salvarsi saltando giù dal convoglio travestito da poliziotto. Importantissimi edifici cittadini come il Teatro Smeraldo e il Cinema Metro Astra sono stati attribuiti ad architetti di "razza ariana", ma in realtà erano e sono opera del suo ingegno. Fra queste, appunto, l'attuale Auditorium Giuseppe Verdi di Milano.

Il Cinema Teatro Massimo, come fu chiamato l'Auditorium il giorno della nuova inaugurazione nel 1938, propose commedie brillanti e pellicole americane di seconda visione, ma le difficoltà di gestione ne decretarono progressivamente la chiusura.

Verso la fine degli anni Settanta il cinema fu temporaneamente riaperto e adibito

a registrazioni di alcuni programmi televisivi. In seguito l'imprenditore Agostino Luini lo sottrasse al definitivo oblio, affidandone la ristrutturazione allo Studio di architettura Marzorati, che la completò, appunto, nel 1999.

Oggi l'Auditorium Giuseppe Verdi è un cuore pulsante della vita culturale di Milano, sostenuto da alcuni importanti fondatori istituzionali e promotori, come il Comune di Milano e la Fondazione Cariplo.

La musica, guidata da famosi direttori d'orchestra, scivola sulle pareti lignee, le performances di noti solisti risuonano nello spazio curvo delle superfici e i commenti entusiastici degli spettatori alla fine dei concerti riempiono l'aria.

Ma quando tutto tace, quando il silenzio si riappropria dello spazio vuoto, è ancora possibile immaginare la figura di Alessandro Rimini che traccia le linee progettuali del vecchio Auditorium. L'infamia delle leggi razziali ha cercato di cancellare la memoria di una mente geniale, ma tanti luoghi della moderna Milano continuano a celebrare la grandezza del suo spirito creativo.